

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Amici e nemici d'Italia

Un giornale croato, la "Sloboda" di Sebenico, ha pubblicato un articolo dal titolo Amici e nemici d'Italia. L'ha scritto il Dr. Josip Smodlaka. Merita conoscere.

Lo Smodlaka, dopo aver notato che l'idea di un amichevole accordo fra italiani e jugo-slavi ha tanto di barba, e che sin dal 1848 ne parlava con ardore Niccolò Tommaseo: dopo aver rilevato che la Dalmazia, «per la sua posizione geografica, per le sue tradizioni di cultura e per i suoi secolari legami coll'Italia è chiamata a formare l'anello di congiunzione fra i serbo-croati e la grande nazione vicina» e che gli slavi che ci vivono non sarebbero punto restii a tornare amici ai loro compaesani di lingua italiana, lo Smodlaka, rilevato ciò, osserva:

«All'Italia, vogliamo dire alla gran massa del popolo italiano, sono poco o punto note queste disposizioni amichevoli dei croati e serbi della Dalmazia. Per la maggioranza degli italiani il croato è sempre sinonimo di sgherro austriaco, di aguzzino d'Italia»....

Ed è vero. Non più di dieci giorni fa, un giornalista di grido e collissimo — parliamo di Kastignac della "Tribuna" — chiamava i croati non pure sgherri ed aguzzini, ma antropofagi addirittura! Se tale sciocchezza l'avesse borbotata un carneade qualunque avrebbe fatto ridere: detta da un Kastignac, da un uomo che dando esempio di civile coraggio, difese anni sono gli anarchici e si scelse contro le persecuzioni cui venivano fatti segno dai regi governi, detta, insomma, da un uomo colto e moderno fa pena, rattrista.

Di fronte alla storia i croati han certamente dei gravi delitti sulla coscienza. In Italia ne han fatto di tutti i colori. D'accordo. Ma è questa una buona ragione per giudicare i croati di oggi come si giudicherebbero quelli di cinquant'anni fa? Senza contare che dopo gli eroismi degli europei — italiani compresi — in China (oh memorie modugniane!) sarebbe il caso di esclamare: qui sine peccato est restum....

La verità è che i croati d'oggi sono differenti dai loro vecchi: questi erano altrettanti mastini dell'Austria; quelli, fatti la pace coi serbi, sono alleati con l'Ungheria contro le mire germanizzatrici di Vienna, e per sventare la minaccia delle irruzioni nordiche nei paesi in cui vivono. I clericali croati soltanto — continua lo Smodlaka — sono ligi a Vienna. Noi no. Anzi, quando ci arrivò la eco dei dolorosi fatti di Zara e Fiume, ci adoperammo assieme a parecchi italiani a calmare gli animi eccitati....

E conclude: «gridino pure i forsennati di Fiume e Zara: morte ai croati!»

Noi croati rispondiamo: viva l'Italia! Certo, concludere a questa maniera è ostentare uno spirito di rassegnazione che nell'avvicinarsi delle beglie nazionaliste, non esiste. E i primi a riderne saranno quei croati che invece di gridare viva l'Italia! menarono le mani e i bastoni! Ma, prescindendo dalla conclusione — troppo cristiana per essere ragionevole — bisogna pur riconoscere che l' assieme dell'articolo è ispirato ad encomiabili criteri di pacificazione.

A noi — d'altra parte — poco interessa che i croati gridino viva l'Italia!

Ci interessa piuttosto ch'essi divengano amici degli italiani i quali — a parte le eccezioni — come essi sudano ed imprecano per guadagnarsi la potente e come essi sono fucicati dallo sfruttamento capitalistico. Ci interessa che italiani e croati si mettano d'accordo e marcino sulla via delle comuni rivendicazioni economiche. Ci somante, belle e buone battaglie da sostenere e da vincere!

Noi — che non conosciamo l'odio — vorremmo che i figli o i nipoti di coloro che tante violenze, tante brutalità commisero, fanatizzati, contro gli italiani, si

unissero ai figli ed ai nipoti degli insultati e malmenati di ieri e sull'ara della fraternità stabilissero fra loro perenne concordia.

Chi oserebbe, allora, parlare di aguzzini austriaci, di sgherri d'Italia, di antropofagi?....

Il Congresso dei socialisti del Trentino e del Tirolo

Il Congresso dei compagni trentini e tirolesi — com'era da prevedersi — riuscì splendidamente. Molte le rappresentanze, moltissime le adesioni. Dopo un discorso del compagno Pissel, che salutò i congressisti e la stampa, s'iniziarono subito i lavori. Venuti a discutere sulle lotte elettorali si formarono due correnti: una opinava non doversi stabilire — come norma inderogabile — una tattica piuttosto che un'altra, ma doversi, per contro, decidere nella imminenza delle elezioni: l'altra sosteneva invece la necessità di una intransigenza assoluta. Dopo una vivissima discussione fu votato un ordine del giorno in cui sono rispecchiati i criteri dei compagni trentini, sia di fronte alla riforma elettorale, sia di fronte alle elezioni. Le parti più interessanti di quest'ordine del giorno sono queste:

I. Per il caso ormai improbabile, ma pur possibile, che riesca ai nemici aperti o mascherati della riforma di procrastinare fino alla scadenza della Camera attuale, o a deformare la medesima con l'iniqua introduzione del voto plurimo, si rinnova l'impegno per conto di tutti i lavoratori italiani organizzati, di trovarsi al loro posto nell'esercito della massa lavoratrice in Austria, che con tutti i mezzi opportuni combatterà implacabilmente le personalità, i partiti e le classi dominanti che avessero il triste coraggio di deludere tale universale e giusta speranza. Si afferma fin d'ora che verrebbero riguardati responsabili di questo diniego di giustizia non soltanto gli uomini e i partiti che hanno il triste coraggio di dichiarare la loro ostilità alla riforma, ma anche quelli che fingendo di accettarla, per tradimento o per poltroneria mancarono al proprio dovere di opporsi ai nemici della giustizia elettorale.

II. Si protesta fin d'ora contro il contegno dei due delegati dei deputati borghesi italiani nella commissione, i quali in parecchie votazioni di emendamenti ed articoli della legge, hanno rinforzato con il loro voto dei nemici procrastinatori della riforma e dei deturpatori della stessa, invitando i compagni del gruppo parlamentare socialista viennese a segnalarsi subito tale giuoco, quando avesse a ripetersi in futuro, per poter dare ad esso pronta risposta coll'agitazione nel paese.

III. Il congresso delibera infine che nelle future lotte politiche il partito socialista trentino adotti la tattica intransigente, negando ogni appoggio ai candidati di qualsiasi partito avversario, tanto nel primo scrutinio, quanto nel ballottaggio.

La nuova Direzione del P. S. T. è rinuscita composta così: Pissel, Parolari, Holzer, Pisoni, Frisanco, Merlo e Degasperis.

Fu votato quindi un ordine del giorno con cui s'invitano i compagni tutti ad intensificare la propaganda anticlericale.

Nei riguardi dell'emigrazione — dopo una diligente analoga relazione di Mario Todeschini — il Congresso deliberò:

Sia costituito il secretariato dell'emigrazione per il Trentino, il Tirolo e Vorarlberg in rapporto al movimento emigratorio intereuropeo ed anele, ove occorra, transoceanico, con sede direttiva in Trento presso il locale secretariato economico locale e sede di azione in Innsbruck con subagenzia a Bolzano e Bregenz, ed in altri luoghi ove se ne manifesti la necessità.

Per l'organizzazione unitaria dei socialisti italiani in Austria venne approvato lo Statuto del partito socialista italiano in Austria che verrà sottoposto alla discussione e all'approvazione del Congresso dei socialisti italiani della regione adriatica.

Scommettiamo?

Una volta il prete diceva: la schiavitù è santa. Poi ha detto: la servitù è naturale. Oggi dice: il salariato è la base necessaria del civile consorzio. Ora, di queste tre definizioni, una dev'essere la vera: qual'è dunque? La prima? Ma no, perché se la schiavitù è santa, la servitù è naturale! La seconda, allora? Nè pure, perché se la servitù è naturale il sala-

riato è la base necessaria del civile consorzio. La terza, dunque? Meno che meno: perché la prima è santa, la seconda naturale!

Quando, allora, il prete ha detto la verità? Vattel'a pesca. Certo è che egli, per non sbagliare, ha sempre trovato che tutto va bene.

Andava bene la schiavitù, benone la servitù, va benissimo il salariato.

In tal modo — e alla salute dei gonzi, beninteso — egli ha sempre mangiato e bevuto. Dar eternamente ragione a chi domina non è certo cattiva idea: l'hanno capito e canonizzato i preti.

Vogliamo ora scommettere che se domani trionfasse il socialismo, direbbero che la proprietà privata fu abolita per opera di dio? E che il collettivismo era il sogno di Cristo, il desiderio di San Paolo, l'ossessione di tutti i santi del calendario? Scommettiamo? E scommettiamo ancora che solo allora sarebbero presi pel cravattino e mandati a vangare la terra anziché a piantar corni e carote sulle teste dei poveri di spirito? Scommettiamo?

Gli orrori di un convento

Nel convento dell'Addolorata, ad Ischia, presso Napoli, si svolgevano da tempo scene orrende e raccapriccianti. Se ne venne a conoscenza per pura combinazione. Una monaca — certa Luisa Giordano — che vi era entrata giovanissima e bella, riuscì ad evadere dall'orribile cella in cui l'avevano sepolta, ma in tale stato da far pietà al solo vederla. Le servizie continue, i ripetuti digiuni e le torture subite l'avevano ischeletrita. Ed era presso a morire!

L'autorità — venuta a conoscenza di questo orrendo episodio di vita monacale — iniziò un'inchiesta dalla quale risultò che altre povere monache erano state torturate da una crudele vecchietta — la badessa — di nome Sersale.

Fra le altre vittime vi sono le sorelle Francesca ed Anna Catalano le quali uccisero da quel ritiro monacale poco meno che moribonde. Fra le punizioni che vi erano in uso, va annoverata pur quella in virtù della quale, la peccatrice veniva legata a un palo e le sue compagne dovevano sparlarle in viso!

Inteueva tale e tanto terrore sulle monache la lercia badessa, che una volta ne costrinse una.... a insozzare il pavimento ed a leccare, poi, quella lordura!

Un'altra monaca sarebbe morta in seguito ad una polmonite buscataci in un giorno che per castigo era stata sospesa, colla testa in giù, in una cisterna. Per terrorizzare maggiormente le monache quella santa madre badessa diceva loro di aver visto il diavolo con tanto di corna!....

Ella tuttavia, si protesta innocente e respinge le accuse che le si muovono.

Ma i fatti sono fatti: e i fatti dimostrano che le monache da lei dipendenti divennero scarne, ossute, scheletrite.

Ella aveva un fratello prete che l'aiutava in queste coltissime imprese.

Il Roma dice che i Sersale (prete e badessa) sono i figli di quel brigante Sersale che faceva parte della banda del famigerato Alarico!

Questi i fatti raccapriccianti che l'inchiesta a posto alla luce. I buoni cattolici li apprenderanno, saranno capaci di dire che siano fiabe, e continueranno a mandare le loro figlie nei conventi. Contenti loro.....

Diffondete

«La Terra d'Istria» unico giornale socialista della Provincia.

Il diritto di punire

Finchè l'uomo, nudo e selvaggio, nomade e feroce, visse appartato dai suoi simili; finchè il suo stesso interesse non lo indusse a quel grande passo morale ch'è l'associazione, il diritto di punire se lo arrogava chiunque che, a torto o a ragione, si fosse ritenuto offeso, danneggiato, insidiato da un altro. Era il sentimento della vendetta quello che padroneggiava, in allora, gli animi e soggiogava gli spiriti.

Ma più tardi, non appena l'uomo si associò ai suoi simili — gettando le basi di un comunismo rudimentale — il diritto di punire — almeno ufficialmente — passò al capo materiale o morale della tribù, che sentenziava applicando in tutti i casi la legge del taglione.

Da quel giorno le società, o meglio, coloro che le dominarono, s'arrogarono semil diritto di punire gabellando per giustizia quello che nella gran parte dei casi non era che crudeltà. Ed i modi con cui si soleva rendere codesta giustizia, sono infiniti e curiosi. Anche in una fase di evoluzione sociale relativamente avanzata come il medio evo, i presunti colpevoli venivano sottoposti a giudizi strani e crudeli quali la prova dell'acqua o quella del fuoco.

Quando venivano sottoposti alla prima, li si gettava in una vasca profonda e piena d'acqua, colla mano destra legata al piede sinistro e colla sinistra al destro. Se vi si immergessero, erano tenuti innocenti, se no, erano considerati rei, perchè quell'acqua che si aveva, prima, benedetta, li rigettava.

Quando, invece, li si sottoponeva alla seconda, a quella del fuoco, essi erano obbligati a portare tra le mani una spranga di ferro arroventata, del peso di tre libbre, fino alla distanza or di nove or di dodici passi: oppure a por la mano in guanto di ferro rovente, o dentro un vaso di acqua bollente in fondo al quale v'era un anello ch'essi dovevano prendere. Terminata o l'una o l'altra o la terza di codeste operazioni le mani dei presunti colpevoli venivano avvolte in un pannolino su cui il giudice e l'accusatore ponevano alcuni sughelli. Tre giorni dopo l'autorità rompeva questi sughelli, e se le mani dei disgraziati non presentavano — cosa impossibile — nessuna offesa, venivano assolti, se no, condannati. Valga ciò a dare un'idea della «giustizia» medioevale di cui tanto usarono ed abusarono i preti.

La «giustizia» di oggi è infinitamente più mite.

Ma il Beccaria e il Carrara ebbero il torto di riconoscere, conferire e consacrare pur essi alla società il diritto di punire; di riguardare quale passibile di condanna il delinquente e di dire che costui deve venir giudicato, non tenendo conto delle cause antropologiche e di ambiente che lo spinsero al delitto, ma del reato da egli commesso, e di nient'altro....

Venne la nuova scuola penale positiva. Pazienti osservazioni e comparazioni stabilivano che il delinquente — organicamente — ha delle anomalie che lo distinguono dagli altri uomini.

La scienza, in altro campo, dimostrava l'inesistenza del libero arbitrio (facoltà che secondo gli ortodossi avrebbe l'uomo di scegliere il bene od il male a suo piacimento) sul quale libero arbitrio si fondeva tutto l'edificio della scuola penale classica. La scuola positiva poté allora dimostrare che il delinquente era irresponsabile appunto perchè veniva trascinato al delitto non dalla sua volontà, ma da alcuni fattori assolutamente fuori del suo dominio volitivo, quali l'ambiente, la miseria fisiologica, antropologica e via dicendo.

Gridarono alto e forte i misoneisti e chiesero: i hirbanti, dunque, debbono rimanere impuniti? E i galantuomini debbono forse soggiacere alle loro insidie senza che alcuno li difenda?

Buona gente — fu loro risposto — noi neghiamo alla società il diritto di punire, ma non le neghiamo il diritto di preservarsi dagli attacchi crimininosi degli animali...

Ma allora siamo d'accordo, interruppe la buona gente...

— Nient'affatto — le si ribatté — perché mentre voi volete punire, noi vogliamo curare e, se è possibile, guarire.

Ora vediamo. A cosa hanno approdato i rigorismi draconiani dei codici borghesi? A niente: anzi all'aumento progressivo del numero dei delinquenti, vi sono, è vero, delle galere: ma ciò non di meno i ladri continuano a rubare, i sanguinari ad uccidere, i cavalieri d'industria ad imbrogliare e i ministri a farne di cotte e di crude... Se il codice penale avesse una efficacia qualsiasi gli evdenti che le file dei delinquenti — anziché ingrossare — si assottiglierebbero. E se esso potesse raggiungere lo scopo cui mira... non vi sarebbe più bisogno di esso perché non vi sarebbero più birbanli. Invece accade precisamente l'opposto. E ciò è bastante per dimostrare che il codice non vale un fico secco e che occorre sostituirlo con qualche cosa di più umano ed efficace.

Ora: stabilito che l'uomo agisce non per volontà propria, ma per cause indipendenti dalla sua capacità volitiva: stabilito che il delinquente è un anomalo, un ammalato, come non pensare al modo di sanarlo, di ridonarlo, se è possibile, alla normalità organica?

Gli anni di carcere non fanno che inasprire: correggerlo mai. È necessario, quindi, curarlo come si curerebbe, per esempio, un tubercoloso, anche perché egli, come il tubercoloso, non è responsabile della sua malattia.

Del che comincia ad accorgersi anche la "giustizia" borghese. Tant'è vero che essa non solo ammette, e più di qualche volta tiene in considerazione, il parere dei periti psichiatri: ma moltissimi casi accorda altresì le attenuanti all'accusato — riconoscendolo o infermo di mente, o semi irresponsabile o irresponsabile addirittura — nel qual caso esso viene inviato in una casa di salute. Essa, in breve, condanna non più esclusivamente alla stregua del delitto, ma tenendo conto un pochino anche dello stato organico del delinquente.

La scuola positiva, invece, si cura non del delitto, ma soltanto di colui che lo ha commesso. E vuol non punire, ma curare.

Ma si badi. Negando alla società il diritto di punire non si dice — come appare a prima vista — uno sproposito: si sostiene anzi una cosa logica e giusta.

Se è vero che tutti al mondo — tranne il papa, beninteso — siamo fallibili, chi mai può arrogarsi il diritto di giudicare i suoi simili?

Già è evidente che, se mai, codesto compito bisognerebbe lasciarlo al papa e riedere ai bei tempi in cui fiammeggiavano i roghi e si arrostivano in Bruno, i Vanini, i Huss e si torturavano i Galileo!

Siccome però sono pochini coloro che vogliono ritornare a quei secoli calamitosi e nefasti, come li chiama per anche Lodovico Antonio Muratori, balza chiaro che nessuno dovrebbe, né potrebbe giudicare i suoi simili.

Ragionamenti, codesti, che menano diritti all'anarchia, si dirà. Ma se la logica è anarchica, che colpa ci abbiamo noi? Noi la prendiamo dunque la troviamo.

E se invece di trovarla nei misteri della santissima trinità la troviamo nel pensiero scientifico, pazienza!

Al postutto, però, come noi la pensa anche qualche datto ministro degli interni.

— E uno scandalo (diceva un vecchio magistrato francese ad un giornalista). Io vado talvolta al Ministero dell'interno per veder mio nipote che vi è impiegato, ma giuro che d'ora in poi non mi ci vedranno più. Non ci tengo molto io ad esser mescolato a conversazioni che dovrebbero far crollare i muri di quel luogo. Figuratevi signore, che si dice laggiù che la società non ha il diritto di punire. Tale è l'opinione dello stesso ministro: egli la proclama, la lancia a tutti gli echi ed i suoi funzionari, dai più alti ai più bassi, la ripetono con una gioia anarchica o con una tristezza repubblicana a seconda delle loro opinioni. Non sorridete. È un affare serio. È l'opinione del ministro. E Clemenceau ha persino spiegato che un uomo fallibile non può i litotarsi giudice e che se per ipotesi vi fosse un Dio, che potesse pesare nella bilancia di Temi l'attivo e il passivo del giudice e del giu-

dicato, vi sarebbero molte probabilità che il giudice fosse mandato in prigione! Ecco, o signore, quel che il ministro insegna ai nostri nipoti sottoposti ai suoi orlani.

Proprio un affar serio, come vedete.

Ma l'affare diventerebbe ancora più serio se la parola di Clemenceau fosse udita e compresa da tutti.

Allora non si erigerebbero più galere, ma si aprirebbero nuove scuole; non si stenderebbero più inquisitori, ma si aumenterebbe il numero degli insegnanti; non si metterebbe più l'uomo al bivio di rubare o morire di sfimento: non si farebbe più degenerare — affamandolo e dandogli una corrodente fatica — gran parte dell'umanità; non si appresterebbe, insomma, continuo incentivo al delitto con la miseria, con la degenerazione, con la disperazione; ma si darebbe a tutti pane a sufficienza, sapere a volontà, giustizia ad esuberanza!

Il diritto di punire tramonterebbe: il diritto di vivere sorgerebbe!

Bruno.

Se ne vedono tante!

Lo czar di tutte le russie ha concesso il suffragio universale al popolo svedese. Ciò, per uomo qui la rivoluzione seppa mettere al bivio di rinnovarsi o perire, non è fare gran che: appare invece qualche cosa di straordinario agli occhi del gazzettone conservatore che ha sudato parecchie canicie per magnificare il bel gesto di quel piccolo padre che pure ha fatto impiccar tanta gente e che non si è fidato di assistere nemmeno ai funerali del suo diletto Trepoff, tant'è convinto di esser ben voluto dal suo popolo!

E, come al solito, dove si realizza, prende forma e sostanza l'opera energia rivoluzionaria, codesto gazzettone vendeccevole, e vorrebbe far vedere, la generosità di un uomo che si degna di accordare a milioni di altri uomini il diritto di rappresentanza!

Una sola cosa ci consola: che ne vedremo degli altri atti di "generosità" da parte di quell'uomo! E forse forse (chissà!) potrebbe anche darsi il caso che la generosità si tramutasse in ispirito di sacrificio e che, di conseguenza, quell'uomo "rinunciassse" al suo impiego e "permettesse" la costituzione di una repubblica.

Chissà? I tempi son maledetti: e se ne vedono tante!

Di settimana in settimana

Contraddittorio fra Podrecca e tre sanfedisti.

A Chiusi ebbe luogo un contraddittorio fra il nostro Podrecca da una parte, e due preti e un democristiano dall'altra. delicatezza vuole che in tali questioni si lasci la parola a chi non è sospetto di soverchie simpatie per socialisti. La parola, dunque, al "Messaggero".

Oreste Venturini, socialista, che presideva il torneo oratorio, diede la parola al Podrecca, per i socialisti, invitando gli avversari, se lo avessero creduto, a rispondere, riservando — naturalmente — la parola per ultimo al conferenziere, come è nelle consuetudini.

Podrecca parlò, e dopo di lui, tre rappresentanti dei cattolici chiesero e ottennero la parola. Dichiararono di aver idiversa la confutazione al discorso Podrecca in tre parti: politica, sociale, filosofica, e di essersene ciascuno assunta una parte.

Quindi il buon pubblico chiesuco — dopo il discorso socialista di Podrecca — si sorbi, in santa pace, tre discorsi cattolico-sociali-filosofici, dopo i quali il Podrecca ribatté e concluse con quel successo dovuto alle argomentazioni e ai fatti storici, oltre che alla sua farnocidia.

È dopo la conclusione del Podrecca che i cattolici volevano rispondere... con altri tre discorsi, probabilmente; onde l'esplosione di terrore nel pubblico e le dichiarazioni del presidente, che il comizio era finito.

Poche volte una folla di uditori, di tutti i partiti, diede esempio di tanta civile preparazione alla vita pubblica, quale lo diede il popolo di Chiusi!

Anche stavolta, dunque, i cattolici furono insuccessi.

Ciò non stupisce, del resto. Dal giorno in cui hanno avuto la malinconia di accettare contraddittorio coi socialisti, han fatto tante figure barbine, che l'enumerarle sarebbe opera troppo lunga ed ingrata. E come, d'altra parte, potrebbero far buona figura i cattolici? La storia, la scienza, il presente, il futuro, il buon sen-

so, il senso comune stanno contro di loro, cui di stomachevolmente favorevole non rimane che una triste congenita malafede.

Cose inventate.

Un frate francescano — certo Monaco Salvatore — commetteva atti di libidine dietro l'altar maggiore della Chiesa di Altavilla Irpina e sopra il minorenni Salvatore Piantadosi. Alle grida del fanciullo accorse i fedeli che rimasero — potete ben credere — edificati. I carabinieri, spraggiati poco dopo, arrestarono fra Salvatore che fu condannato poi a due anni e mezzo di reclusione dal tribunale correzionale.

La Corte d'assise di Innsbruck condannò a 5 anni di reclusione il cappellano Francesco Tiefenthaler, autore di atti inominabili a danno di parecchie bambine.

„L'Avvenire" di Adamo, però, dirà che non è vero. Il frate e il cappellano non hanno mai esistito. Vedrete.

Prete ladro.

Il tribunale di Pesaro ha condannato a 25 mesi di reclusione e a 440 lire di multa il sacerdote Don Virgilio Maghini di Fano per una serie di appropriazioni indebite.

Il poco reverendo è stato giudicato in contumacia avendo preso il volo da parecchi mesi per l'America.

Egli del resto poteva difendersi citando certi dottori alfonischi che ammettono anche il furto... per il bene delle anime del purgatorio!

Prete sposo.

A Porto Tolle (provincia di Rovigo, circondario di Adria) il prete Rodella, soprannominato Bisato (anguilla) seduce una bella contadinotta e scappa quando la contadinotta sta per diventare madre... di Maria. Poi, pentito ritorna, getta l'abito alle ortiche e si sposa. Auguri di felicità.

Si annuncia la visita a Pola militare di parecchi deputati cui fu affidato il delicato incarico di persuadere se stessi e se possono, gli altri della necessità di nuove fortificazioni. Udito l'aureo loro parere, nel parlamento di Vienna, si busserà a quattrini. I quattrini verranno accordati. Noi pagheremo tutto, e buona notte! Ciò succederà in Austria.

I contribuenti d'Italia — disgraziati! — non stanno certo meglio di noi.

Dovranno, a quel che pare, esborsare 500 milioni, senza i quali, come ha dimostrato un'apposita commissione militare, non si potrebbe fortificare il confine orientale, rinnovare i cannoni... e gettare la periodica offa ai succhioni.

L'Austria e l'Italia — alleate — fingono di temersi a vicenda, e si urmano; e noi, tre colte buoni, vale a dire, imbecilli, diciamo: va bene!

E non abbiamo né pure il coraggio di gridare con lo Stecchetti: noi siamo vigliacchi!

Cronache polesi

Ha ragione lui. Ha ragione „L'Omnibus". L'associazione militare dei veterani è identica a qualunque altra militare associazione. Su ciò, perfettamente d'accordo. Non sappiamo comprendere, però, come mai codesto fatto possa autorizzare i veterani a rompere le scatole alla cittadinanza. Che si sappia, nessuno li ha pregati di andare in giro per la città coi pifferi e coi tamburi. Si sa anzi che se non ci andassero farebbero un piacere ai più. Sarà forse perché il gusto musicale dei polesi fu rovinato dalla infelice banda cittadina: sarà perché essi non comprendono le recondite bellezze delle armonie veteranesche, sarà per tutto quello che si vuole, ma è così.

Vogliono, dunque, i veterani suonare per forza?

Buon divertimento. Ma allora dovreb-

bero recarsi sotto le finestre dell'„Omnibus" e svolgere i loro programmi. Diciamo bene?

A proposito di bande veterane il compagno Lirussi, nell'ultima seduta della Giunta, ha chiesto all'on. Stanich se le guardie — quando incontrano, ad ore avanzate — individui che schiamazzano, debbono o non debbono assumerli a protocollo e, in caso, arrestarli. Il presidente della Giunta rispose che sì.

Gli chiese poscia se le stesse guardie hanno il dovere di fare altrettanto nei riguardi di coloro che girassero per le vie della città con pifferi, tamburelli, trombette e simili arnesi assordanti. L'on. Stanich rispose ancora di sì.

E allora come va — proseguì Lirussi — che venerdì a sera quattro guardie — anziché arrestare — facevano scorta d'onore ad una banda di individui che sofflavano un perdifiato in certi strumenti, che pestavano su certi tamburi... duri come le loro teste, e che minacciavano di mandare in deliquo quanti li udivano? Come si spiega, dunque, questa faccenda?

L'on. Stanich promise di riferire alla prossima seduta.

Non siamo nemici della musica. Vorremmo anzi che i musicanti — purché capaci — fossero liberi di suonare come, quando e dove piace a loro. Ma poiché si dichiarano in contravvenzione, si puniscono certi giovinotti che innocentemente vanno sotto le finestre a suonare colle mandole e coi mandolini le serenate alla fidanzata... che domine: poiché essi certe volte vengono perfino arrestati, pur non essendo rei di far cadere in deliquo la gente, noi diciamo e crediamo che in omaggio alla giustizia e contro il sistema dei due pesi e delle due misure si dovrebbe usare lo stesso trattamento verso tutti coloro che — veterani o no — disturbano, annoiano, attentano alla tranquillità della gente.

La questione dei viticultori. Com'è noto i viticultori presentarono una domanda onde ottenere l'esonerazione nell'ultima seduta della Giunta Amministrativa.

La commissione politico-legale — cui si aveva affidato l'incarico di esaminarla — a mezzo di suoi rappresentanti disse in quella seduta, che essa domanda non era accettabile, innanzitutto perché accettarla equivaleva ad andar contro le tassative disposizioni di un contratto stipulato fra il consorzio degli osti e trattori e il Comune: poi perché, accettandola, si avrebbe creato un precedente in virtù del quale anche coloro che non sono viticultori e che consumano vino in famiglia avrebbero avuto centomila ragioni di chiedere, pur essi, l'esonero da ogni tassa.

D'altra parte il consorzio degli osti e trattori aveva fatto capire ch'esso — interessato nella faccenda — non avrebbe mai dato parere favorevole all'accoglimento della domanda in discorso.

Così stando le cose la commissione politico-legale propose di respingerla e di erogare mille corone a beneficio di tutti i viticultori del Comune censuario di Pola, per lenire, in qualche modo, il peso degli oneri che gravano su di loro. Seguì un'ampia discussione.

Alla proposta della commissione politico-legale Lirussi ne contrappose un'altra: propose, cioè, che si erogassero non mille, ma millecinquecento corone a beneficio dei viticultori poveri del Comune piroccchiato di Pola.

Messe ai voti entrambe le proposte, quella della commissione politico-legale raccolse due voti, quella di Lirussi quattro. E siccome erano otto i consiglieri, furono entrambe respinte.

Comenteremo al prossimo numero. Per ora basta rilevare che la questione, dopo tanto discutere, rimase insoluta.

Come sono trattate le guardie diaziarie. Il sig. Flaccia Francesco, preposto alla Direzione del dazio consumo, va da un pezzetto distinguendosi con certe prepotenze che paiono divenire in lui sempre più abituali. I suoi disgraziati dipendenti sono trattati come cani: per essi mai una parola di lode; sempre multe, sempre lavate di capo ingiustificate e non di rado licenziamenti. Ed essi, che non fanno a chi rivolgersi per ottenere giustizia, devono sopportare in silenzio ogni angheria, ogni prepotenza. È possibile che ciò possa continuare? E se il vaso traboccasse?

Documentiamo, per intanto, le nostre asserzioni.

Domenica scorsa il su non lodato sig. Flaccia s'avvicinò, in Via Sissano, ad una guardia daziaria e le chiese se aveva veduto passare di là un uomo con due bottiglioni di vino. La guardia, rispettosamente, rispose che no. E bastato ciò perché quel signore searventasse su di lei centomila patenti di cecità, di imbecillità e non sappiamo di che cos'altro. E come se codeste villanie non fossero state sufficienti, quel signore ebbe il coraggio — poco civile, del resto — di licenziare quella povera guardia, rea di non aver veduto l'uomo dai bottiglioni!

E quando essa, l'indomani, si recò presso quello stesso signore a restituire il suo berretto, fu aggredita con nuove e più triviali villanie solo perché chiese la condonazione delle multe bascateci e quegli otto giorni di salario che non si negano né pure alle serve.

Se dopo ciò il signor Flaccia non ha sentito vergogna di sé stesso — viva la sua faccia — gridiamo noi — di rovina famiglia!

Ma in che mondo viviamo? Alla signora E. F. pervenue un giorno un'intimazione di pagamento di certe quote arretrate. Gliela inviava il consorzio dei vetturali polesi, al quale ella, un tempo — quando possedeva alcune carrozze — era iscritta, ma col quale ora, che non ha più carrozze, non ha più niente a che fare. Ad ogni modo le si intimava — di versare entro un determinato periodo di tempo quelle quote ch'ella non aveva versato quando era iscritta al consorzio suddetto, pel semplice motivo che questo era, in allora, con un piede sulla fossa e sembrava bell'e spacciato. Forte di queste ragioni ella non diede grande importanza all'intimazione di pagamento pervenutale.

E quelli del consorzio — intanto — ricorrevano all'autorità.

E un bel giorno, senza alcun preavviso — ecco bussare alla porta di quella signora un anstero gendarme, con tanto di elmo e dielciare in arresto la signora medesima e intimarle di seguirlo subito, all'istante! Si può immaginare lo spavento di quella povera donna la quale, sgomenta e macchinamente seguì il gendarme sino al capitanato. Non v'erano più impiegati. Fu rilasciata, ma col patto di ripresentarsi a quell'ufficio l'indomani. Vi ritornò: la fecero attendere finché di volle, eppoi, portata alla presenza di un *razza*, non poté né pure giustificarsi perché costui la mise alla porta dicendole: «o pagherete entro il mese o vi faremo arrestare. Se io quello che devo fare. Andatevene, e basta». Or domandiamo se è lecito — per un'inezia simile — mandare nientemeno che un gendarme a casa di una signora, e se è giusto che a costei non si lasci né pure il modo di giustificare il suo contegno. Dove, dunque, e a chi la povera gente deve esporre le proprie ragioni?

Ma dove viviamo, dio buono?
Nella Nuova Zelanda, forse?

Lo stato di certe contrade. Verula è fuori del mondo, fuori del diritto fuori dell'umanità. Gli abitanti di Via Medea non hanno acqua, non un fucile che rischiari, di sera, la loro contrada scoscesa e pietrosa e impraticabile oltre ogni dire.

Le reiterate istanze ch'essi hanno avanzato a chi avrebbe l'obbligo di far qualche cosa per loro, approdarono a nulla. Ed anziché equi provvedimenti vennero, nei giorni scorsi, dei sequestri di mobiglia a danno di parecchi di essi, rei di non aver pagato la tassa propria in segno di protesta contro la riprovevole incuria in cui si lascia la loro contrada. Se invece di provocare sequestri, si pensasse a dar mano a quei rimedi consigliati — in questo caso — dal dovere e dal decoro stesso, non sarebbe assai meglio?

(Seguono le firme).

Di una frattura. Giorni addietro — come tutti sanno — un povero frenatore riportava la frattura del braccio destro in causa della imperizia di un suo compagno. Ora, che le braccia e le gambe della povera gente rimangono stritolate o si fratturano, non è cosa nuova. Ci meraviglia invece che la Direzione delle tramvie non assuma alle sue dipendenze persone capaci di fare quello che dovrebbero fare, magari pagandole un po' meglio che oggidi. Ma se quella Direzione vuol battere la vecchia strada — dio l'accompagni!

In caso, però, sapremo chi dev'esser chiamato responsabile delle braccia proterarie che rimangono fratturate.....

La gioventù socialista. Invita tutti i giovani socialisti, tutti i soci del club „Aida“ e quelli del club „Fiore“ ad una discussione che si terrà Mercoledì 3 ottobre alle ore 8.30 pom. all'Arco Romano.

Questa discussione è di grande importanza per tutti i giovani. Perciò nessuno deve mancare.

Scuola di ballo sarti. Gli aderenti all'organizzazione sarti e gli organizzati in genere sono invitati alla prima festa di ballo che avrà luogo Domenica alle quattro pomeridiane nella sala dell'Arco Romano.

Coloro i quali hanno versato denari a favore della lapide che si doveva apporre sulla tomba del compianto Verguella possono recarsi a ritirare l'importo da essi versato presso il compagno Romanich, visto che per parecchie ragioni (pocchezza della somma totale — lapide informata a sentimenti religiosi dedicatagli ecc.) non si è potuto realizzare il nostro comune desiderio.

Reclami del pubblico. Inconvenienti ferroviari. Ci scrivono: Domenica ci siamo recati alla stazione per partire col treno delle 1.45. I viaggiatori erano in numero strabocchevole. La terza classe ri-gurgitava. Dove i regolamenti ferroviari prescrivono stieno otto persone, ve n'erano quattordici, quindici. In quel momento arrivammo noi. Seguimmo la sorte degli altri e ci trovammo pigiati come sardelle in barile. Nei giorni festivi non potrebbe chi ne ha il dovere far attaccare qualche vagone di più al treno solito?

Inconvenienti.. fisiologici. Ci scrivono ancora: E proprio vero, dunque, che quando si ha da orinare bisogna nella gran parte dei casi camminare dieci minuti? Ed è possibile che una città come la nostra possa rimanere ancora sfornita di pisciatori?

E con che coraggio allora si autorizzano le guardie a dichiarare in contravvenzione coloro che si trovano nella necessità di orinare agli svolti delle vie come i cani?

Si tenga conto della birra che vien bevuta a Pola ogni giorno e poi si veda se non abbiamo doppiamente ragione.

Teatro ed artisti. Le dimostrazioni di simpatia alla compagnia di Giovanni Grasso si rinnovarono sempre più entusiastiche ad ogni rappresentazione.

La serata d'onore di Mini Aguglia riuscì splendidamente. Quella di Giovanni Grasso, poi fu un vero trionfo per l'artista e per l'arte.

Non diciamo di più: solo rileviamo che è il desiderio di rindire l'electo artista siciliano e, oggi, più vivo che mai.

Lunedì e Martedì avremo al Politeama Ernesto Novelli.

Lunedì la sua compagnia rappresenterà „La porta di papa Marlin“, martedì „Mia moglie non ha chic“: due lavori nei quali l'illustre attore sa far rifulgere le sue doti di nato all'arte.

Il pubblico intelligente non può mancare e non mancherà certo.

Le prenotazioni si possono fare al camerino del teatro tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle 1 pom. e dalle 4 in poi.

DA FIUME

I delitti del capitalismo.

Nel cantiere Bergundi è successa — sabato — una raccapricciante disgrazia. Una armatura, sulla quale lavoravano otto operai, si sfasciava e seppelliva sotto i suoi rottami cinque lavoratori che furono a stento salvati.

Gli infelici si trovano ora allo spedale. Fra essi v'è il carpentiere Antonio Tramontin, d'anni 37, di Pola, il quale — come altri suoi compagni — versa in gravi condizioni. La responsabilità della grave disgrazia va attribuita a coloro che fecero costruire quell'armatura con la preoccupazione di fare l'interesse dell'impresa, anziché di salvaguardare l'esistenza degli operai che vi avrebbero lavorato. Cupidigia, e della più delittuosa, dunque.

Il polese Tramontin interrogato sul perché — secondo lui — l'armatura si è sfasciata, rispose:

«Io sono di professione carpentiere e quindi m'intendo dei lavori d'armatura e devo dire che la colpa della disgrazia deve ascrivarsi alla debolezza del puntello ed alla cattiva costruzione dell'impalcato.

S'intende che un puntello fatto da due „moralisti“ non poteva assolutamente sostenere il peso della trave, della lunghezza

di quattordici metri con soprastanti 24 tavoloni della lunghezza di 4 metri e dello spessore di 5 centimetri, ed inoltre sette uomini che lavoravano su questa armatura, tirandovi sopra i travi necessari per il cavallo del letto.

Inoltre le travi dovevano essere issate con il solito „paranco“ e non con una semplice corda.

L'armatura venne costruita sotto la sorveglianza del capo Giuseppe Kravž.

Ora vedremo cosa farà l'autorità. Vedremo se i colpevoli saranno puniti a dovere e se, soprattutto, i feriti saranno indennizzati.

Vedremo, insomma, se l'autorità, non condannando, autorizzerà i capitalisti ad esporre coloro che li mantengono e li arricchiscono ai più gravi pericoli, e magari a morte sicura ed approverà tacitamente tutte le indegne speculazioni di coloro che pur di risparmiare cinquanta corone non si peritano di far accoppiare dei padri di famiglia!

Ma i lavoratori — di fronte a tali tristi episodi di microcardia capitalistica — non sentono dunque il bisogno di unirsi per difendersi, almeno, dagli insidiatori della loro esistenza?

Ancora sullo spedale. Scrissi — tempo addietro — dello stato miserando del nostro spedale. Ora la questione torna a galla più incalzante che mai pel semplice motivo che non si è fatto ancora niente per rimediare alle brutture lamentate concordemente da tutti. Il podestà s'interessa vivamente della questione in parola; altre egregie persone lo incoraggiano e lo aiutano. Così parlano almeno i nostri giornali. Malgrado ciò l'ospedale di Fiume resta quello che è e continua ad insidiare la già scarsa salute dei ricoverati. Un solo mezzo conosciamo alto a por fine a codeste infamie: bisognerebbe rinchiodare per un paio di mesi nel nostro spedale coloro che ne dovrebbero affrettare l'ampliamento, il restauro. Se ci andasse di mezzo la loro pelle la questione sarebbe presto risolta. Ve lo assicuro io!

Serpeggia nella cittadina un certo malcontento perché i capitalisti di qui, quando abbisognano di qualche importante lavoro ricorrono a Budapest, dimenticando che fra noi vi sono degli operai capaci e che loro primo dovere sarebbe di aiutarli per concorrere nello stesso tempo allo sviluppo delle industrie cittadine.

Va da sé che ne soffre tutta la classe lavoratrice. Di qui le proteste. È sperabile che tale antipatico inconveniente sparisca presto. Se no la cittadinanza avrà diritto di gridare più forte.

Dalla Terra d'Istria

Rovigno.

E il Comune che fa? Si è osservato che alla pesa pubblica del Lago funge da pesatore il capo delle guardie civiche. Noi non si solleva alcun dubbio sulla capacità del nuovo addetto. Ma il fatto apparirà strano a chiunque ne giungerà a conoscenza. Nella nostra città si deplora incessantemente la scarsità delle guardie civiche e la gazzetta cittadina, occupandosi di ciò, pronunciò il solito *videtur consultes*, perché il numero delle guardie venga accresciuto. Non facciamo oca all'esortazione dell'„idea italiana“, ma siamo convinti che la sorveglianza degli agenti di sicurezza pubblica durante la vendemmia dovrebbe essere raddoppiata. Pensi il comune a regolare l'interminabile passaggio dei carri, che vanno, vengono da tutte le parti mettendo i passanti in angustioso imbarazzo, e allora esponendoli a seri pericoli. E pensi ancora il comune, che v'è pur sempre un'infinità di fanciulli abbandonati, che passa le vacanze sul fango delle vie....

Io sono alla filarmonica. Ci giunge da fonte sicura la notizia, che il maestro della filarmonica continua a menar per il naso la direzione.

Si presenta al segretario, chiede licenza di allontanarsi dalla città e ritorna quando meglio gli piace, infischandosi del termine fissato alla licenza. E i bandisti, giovani assidui e volenterosi, si recano puntualmente alle prove e attendono, attendono... così che non ritorna!

Ricordiamo al presidente della società filarmonica popolare, che non a furia di ciarle si conduce a buon porto una società.

Per lui, che fu scelto a dirigere la filarmonica in tempi critici, non sarebbe decoroso il dimettersi, e meno ancora il dormire.

Per telegrafo: La cattolica è in grande ribasso. Diffidente, tresche, congiure e anche intrighi. La compagnia marionettistica di fama quasi mondiale ha trasportato le sue scene al convitto diocesano di Capodistria. Buona fortuna!

Al prossimo numero: *Un funerale allegro*

Valle.

Carità pretesca. Senta, signor parroco, noi lo si ha sempre ritenuto una persona che conosce a fondo il suo mestiere; e difatti lo conosce in certi casi, comarserebbe quando intende di far credere alla folla di aver veduto (p. e.) un asino volare, quando intende per i suoi nobili fini di far scatenare su uno o sull'altro, che non le aggrada, tutta la santa furia di un santo popolo, che santamente sa odiare perché santi i precetti dei santi precettori. In questi casi, diletto signore, mette in campo tutti i fulmini della sua eicetoniana eloquenza, coi fulmini i lampi e coi lampi la benefica pioggia di lagrime, che le sgorgano dalle pieghe occhiate. Piange: la turba attonita giunge anch'essa.

Ed eccolo riescire nei suoi intenti. In questo modo semina, ma incutamente calpesta il seminato: il flusso e il riflusso della nostra santa fede, qui a Valle, è all'ordine del giorno....

Veniamo al fatto: Giorni or sono era moribondo un vecchio. I suoi di famiglia vanno dal parroco a pregarlo di esserli con la sua balsamica parola negli ultimi istanti della vita: la famiglia, come ognuno può immaginare, era in preda al dolore, vedendo presso a morire il proprio capo. Giunge il reverendo e senz'altro dice al povero vecchio che non s'aspetti i santi sacramenti, se prima, alla presenza di testimoni, non dichiara d'essergli debitore di 32 corone.

Poi si rivolse a un parente dell'infermo dicendogli, che pensasse bene a quello che faceva, che doveva assumersi egli il debito del vecchio, perché altrimenti questo, dannato, direttamente se la batterebbe all'inferno. Il parente del vecchio impressionato da tali parole, accondiscese ai suggerimenti dal buon pastore, che tosto diede mano alla santa opera.

Cor. 22 il defunto avrà comprato per lo meno una polltroncina al teatro di lassù.

Questa è l'ultima bella azione. Ma ce ne sono molte altre di tal genere, che ci è impossibile riportare, perché richiederebbero troppo lavoro.

Sottoscrizioni

pro „Terra d'Istria“.

Sottoscrizione permanente:

Delago Angelo —14. Tutti matti —20. Per un contrasto 5.—, Ulrich A.—20. Pfender Ermano —10, Lessnik A.—40. Ferriann —50. Vidrich —40. Per un giornale —20, V. D.—30, Covaicich—20, Arzon G.—20. Metallurgico —10, Slobec G. 2.—, Pudovaz G.—20, Millevoj —20, R. A.—60, I. H.—20, K. Holzer —60, Gr. J.—60, A. A. F.—30, St. W.—20, V. E.—20, G. S.—60, Miccolini E.—60, Sekst —60, Schulz I.—40, Trippold —40, Pin —20, X. N.—20, Andrelich —40, Budicin —10, Poliearic —20, Segon —20, Werk —20, G. P.—20, Prelich —20, Fonovich —20, Mauro —20, Parvo —20, Kressoviz —10, Scataro —20, Vale —20, Tolnur —20, Lonzar —40, Susnich —10, Terlich —10, Damiani —10, Dobrich —10, Marussich —20, Slavich —10, Gli amici della scuola 3.20, Bozzini —10, Wondrak —40, Cibibin I.—, Schneider Rod. —40, Reschitz N.—20, Puskaritz —20, Poso N.—20, Marulich —20, Zaccan A.—20, Mialich G.—20, Godacovich P.—10, Kirmaier L.—20, Lupieri G.—20, Zach G. 40, Rocco A.—20, Spacil Carlo —20, Terlich A.—20, Villatora Aless.—20, Caliat Fr.—20, Grossi F.—40, Corchieetto Giov.—20, Percovich F.—10, L. E.—20, Colautti Gus.—20, Paulich Giov.—20, Sebach Matteo —10, Terlich G.—20, Zamioneni —20, Coliarich G.—10, S. i. i. i. i. i. —60, Zohil Ant.—20, Martinek E.—30, Kirehknopf —20, Tomassich N.—20, Sassin M.—20, Smeisser R.—20, Papiich A.—40, Krassinig G.—20, Friold Federico —20, Piccoli E.—10, Franzec meccanico —20, E. F.—20, Bonuss

Rod. —.20, Pavessich Romano —.20, Sossich Vincenzo —.20, I. H. —.20, Dalla Casa del popolo d'Isola: Nicolò Vascolto I., G. Benvenuti I., Antonio Vascolto —.40, Antonio Stoffa —.20, Luigi Menis —.20, Luigi Colombari —.20, Giuseppe Scarzotto —.20, Fra comp. —.94, Giuseppe Pugliese I., Giusto D'Agostini —.20, Ant. Degrossi —.30, Marcello Gerin —.20, Nicolò Pugliese —.40 — Totale Cor. 6.24 — meno spese postali Cor. 6.14. Da Valle: N. N. Cor. 5.—

Somma Cor. 45.58
Somma precedente 43.71
Totale Cor. 89.29

Sottoscrizione obbligatoria:

Malarsich —.30, Grion A. —.40, Poldrugovalz —.20, Turnosek L. —.20, Sioati P. —.20, Volla G. —.20, Beaco M. —.30, Glezer A. —.40, Salamon M. —.20, Cuizza F. —.30, Castellani E. —.20, Rosmanth R. —.20, Fabris L. —.30, Ive Angelo —.20, Coverlizza A. per 2 settimane —.40, Scopinich F. —.60, Dilena A. —.20, Grossi G. —.20, Grubissich G. —.30, Callegaris —.20, Bresatz M. —.20, Buttignoni A. —.20, Valcich G. —.60, Migliavich G. —.20, Locatello —.40, Zonta L. —.20, Legovich B. per 2 sett. —.40, Buranello P. —.20, Verbanatz G. —.20, Donaggio E. —.40, Vidovich N. —.30, Percovich G. per 3 sett. —.90, Castro C. —.20, Niciforo —.40, Calttonar D. —.40, Govich A. per 3 sett. 1.50, Pavessich P. —.30, Saticich A. —.20, Ballarin A. —.20, Baiz R. —.20, Paravich G. —.40, Pernar M. —.40, Zamarin B. —.20, Cossara M. —.40, Petz G. —.20, Rocco F. —.40, Un metallurgico —.20, Misson G. —.40, Coluhig P. —.30, Marek —.20, Brana C. —.20, Camuffo S. —.20, Randich A. —.20, Ucekar L. —.20, Jussich G. per 1 mese 1.—, Antellich G. —.40, Dapreto G. —.20, Dorigo S. —.20, Faravona G. —.20, Piz G. —.20, Buttignoni C. —.20, Corenich C. —.40, Schulligoi R. —.50, Cocchietto X. —.20, Ballarin F. —.20, Lenaz —.20, Corenich —.40, Grossi —.20, Machich —.20, Giurinsich —.40, Veronese —.26, Pinelli —.30, Manzin per 5 settim. 2.—, Deotto R. —.40, Valeovich G. —.20, Demori N. —.30, Delise A. —.20, Deluca F. —.30, F. Max —.20. — Totale Corone 26.26. — Somma antecedente Cor. 23.46. — Assieme Cor. 49.72.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

L'Olio per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso e il ronzio dell'orecchio, anche nei casi ineterati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA
POLA, Piazza Verdi N.º 5

La Terra D'Istria è l'unico periodico che, in Pola, difende strenuamente e continuamente gli interessi dei più calpestati dalla forza dei meno. Il dovere di ogni operato è di compersarla, leggerla, diffonderla. La voce dei sofferenti e degli affaticanti dev'essere udita e compresa da tutti.

Timbri di caoutchouc

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, vigilietti di visita ecc. eseguisce la Tipografia J. Krmpotić Piazza Carli 1.

Mi pregio di avvertire la mia spettabile clientela che il mio negozio di Manifatture è stato traslocato al N. 31 di VIA SERGIA, ed in quest'occasione mi permetto di partecipare che nella stagione entrante saranno messe in vendita

Stoffe per donna, Zephir, Batiste, blouse confezionate, e gli ultimi „Stok“ di stoffe per uomo a prezzi ridottissimi.

Sieuro che niuno vorrà perdere l'occasione di fare acquisti ottimi a prezzi si modici si segna dev.

E. PODUIE.

A PORT' AUREA!

Negoziio Vestiti fatti ALL'„OPERAIO“

Grande assortimento Vestiti moderni

per uomini e ragazzi

Più di 2000 Costumi per bambini

Grandioso arrivo di Ulster, Soprabiti, Paletôt.

IL TUTTO A PREZZI BASSISSIMI.

A PORT' AUREA!

SOCIETA' COOPERATIVA DI CONSUMO FRA OPERAI

Prezzo corrente dei generi in vendita nei magazzini sociali
Dal 15 Settembre

Table with multiple columns listing various goods and their prices. Items include Aceto bianco, Legna da fuoco, Canape, Canele, Candele, Carne affumicata, Capperi, Carbone, Chimel, Cioccolata, Cipolla, Colla, Conserva, Cognac, Fagioli, Farina bianca, Fideolini, Formaggio, Frumento, Grassani, Grano, Gridi, Lardo, Legna da fuoco, Lenti, Lumini, Luganiche, Maccheri, Mandorle, Maggi, Miglio, Noci moscate, Olio, Olive, Orzo, Pasta, Pepe, Petrolio, Riso, Salsame, Sapone, Scagliola, Semola, Soda, Spazzole, Spirito, Strutto, Tubi, Uva, Zolfanelli, Zucchero.